

i vapori, che dalle acque palustri di Venezia si elcuano, con tutto ciò si può dire, che ne men farà, ne più cattiuua rendono quell'aria, che anco in gran parte da essi si libera, e rispettiuamente secca diuiene. In fatti bisogna credere così, perche se in essa restassero, gl'imprimeriano alcun'eccesso d'vmidità perniciofa, onde non auria così facilmente il priuilegio di conseruare alla lunga le carni, i pesci, i frutti sugosi, e le altre cose più soggette al corrompersi, perche dissoluendo il loro sale, ch'è il legame più principale con cui stanno vnite più strettamente tutte le parti de misti, ben tosto con l'esterminio di questi, ne scioglierebbe l'vnione. Di più è detto da Ippocrate nel libro 2. de Dieta al n. 4. che *venti ex mari in regiones illabentes sicciores quodammodo sunt*; onde può vederli l'istesso dell'aria marina, qual è appunto quella di Venezia. Donde poi deriuu quella sua siccità, non pare tanto difficile immaginarsene le ragioni. Potria dirsi, che la copia grande delle parti saline, che in quell'aria si trouano, con la virtù naturale sua di gagliardamente effliccare, dileguassero in gran parte i vapori accennati, con cui vnitamente s'innalzano, ò che i venti, che assai spesso nel mare, e ne luoghi ad esso vicini si muouono, molti ne trasportassero altroue, ò finalmente che il calor del Sole, ò solo, ò aiutato da fuochi, che moltissimi in Venezia, e ne luoghi vicini per le tornaci de Vetri si fanno, li consumasse, o almeno resili più leggieri di se stessi, gl'innalzasse sopra le parti saline, restando queste come di natura più graui nella parte inferiore di quell'aria, con cui hanno gli abitanti di quella Città più continuo, e più stretto il commercio, e così la rendessero più secca. E intendo secca rispettuamante, perche è cosa ragionevole, che ne luoghi tutti doue attualmente si viue, vi sia nell'aria, che ispirasi alcuna porzione d'vmido acqueo, che alquanto grossa, ò più densa la renda, altrimenti fareb-